



Colonne delle nostre case, oggi e domani

Chi si prende cura delle nostre case? E non solo dei muri e delle suppellettili, ma ancor più delle persone, trascorrendovi lunghe ore, spesso senza poter uscire?

Sono soprattutto le **lavoratrici straniere**.

Nel 2015, secondo l'Istat, il 52,6% della popolazione straniera residente in Italia era costituito da donne, e il 46,8% di tutte le occupate straniere erano "domestiche".**

In termini di reddito, il lavoro delle donne immigrate è diventato particolarmente rilevante nel bilancio economico delle loro famiglie: la crisi economica, infatti, ha messo a repentaglio più spesso il lavoro maschile di quello femminile. Si pensi che tra il 2004 e il 2015 le famiglie straniere in cui la donna era l'unica occupata sono passate dal 6,4 al 15,1%, un aumento più marcato di quello registrato nelle famiglie italiane.*** Le lavoratrici immigrate, però, in un caso su due svolgono una mansione per la quale sono sovraistruite, cioè hanno un titolo di studio superiore a quello necessario, mentre ciò avviene a una lavoratrice italiana su quattro.



ASSISTENZADOMICILIARE/ROMA

Da notare che l'aumento relativo agli ultimi otto anni ha visto due picchi, nel 2009 e nel 2012, in corrispondenza di due regolarizzazioni di immigrati. Ciò evidenzia che **migrazioni e lavoro domestico sono fenomeni strettamente connessi**.

L'aumento di impiego nel settore domestico è da collegarsi a specifici ed **emergenti bisogni di cura** all'interno delle famiglie italiane, ascrivibili ad almeno **tre fattori**:

- il maggior impiego di tempo delle donne nel lavoro fuori casa;
- la scarsità di misure di welfare in termini di assistenza alle persone anziane non autosufficienti;
- l'invecchiamento della popolazione.

Il **primo fattore**, quello del **lavoro fuori casa delle donne**, ha creato un "vuoto" all'interno delle case, colmato appunto da altre donne che si sono prese cura della casa, dei bambini e degli anziani. Il lavoro di cura è stato delegato da alcune donne ad altre donne, e l'emancipazione di una parte del mondo femminile è passata attraverso l'impiego di altre donne in un ambito ritenuto poco qualificato.****

Eppure per chi lavora nel settore ciò non costituisce necessariamente una scelta di ripiego. Si pensi ad esempio a **coloro che migrano** in Italia proprio al fine di lavorare in ambito domestico, per poter **generare rimesse** da inviare alle famiglie nei Paesi di origine.

Le donne straniere che lavorano nelle nostre case provengono principalmente da Romania (20,5%), Ucraina (9,1%), Filippine (6,6%) e Moldova (6,2%). Non è un caso che, a inizio 2016, per tutti i Paesi di provenienza appena citati siano presenti in



Gloria Albertini

SEMPRE PIÙ DONNE...

Secondo una recente ricerca della *Fondazione Leone Moressa*, i **lavoratori domestici** in Italia sono 886.125, **umentati del 42% tra il 2007 e il 2015**. Questo numero indica esclusivamente chi lavora in regola, poiché questa tipologia di impiego si presta, più di altre, a forme di irregolarità. Pertanto il numero di lavoratori sarebbe più alto, e si dovrebbe parlare più correttamente di **lavoratrici**, visto che in questo settore la stragrande maggioranza degli occupati sono donne.

* Sociologa al Cestim e operatrice sociale nell'ambito immigrazione.

** *Dossier Statistico Immigrazione 2016*.

*** Istat, *Rapporto Annuale 2016*.

**** Nel servizio di cura cresce anche l'impiego di italiane, che tendono a concentrarsi nelle categorie contrattuali con mansioni di coordinamento e con retribuzioni superiori. Sebbene, secondo dati Inps, solo il 17,1% di occupati nel settore sia italiano, ovvero meno di uno su cinque, il numero è più che raddoppiato negli anni della crisi economica.

| | Distribuzione delle badanti | Distribuzione degli over 75 | | Distribuzione delle badanti | Distribuzione degli over 75 |
|----------------|-----------------------------|-----------------------------|---------------|-----------------------------|-----------------------------|
| Lombardia | 15,0% | 16,2% | Puglia | 3,0% | 6,1% |
| Emilia-Romagna | 11,6% | 8,3% | Friuli V.G. | 2,9% | 2,3% |
| Toscana | 10,4% | 7,2% | Sicilia | 2,8% | 7,5% |
| Lazio | 9,0% | 9,1% | Umbria | 2,3% | 1,8% |
| Piemonte | 8,8% | 8,4% | Trentino A.A. | 2,0% | 1,6% |
| Veneto | 8,6% | 8,0% | Abruzzo | 1,9% | 2,4% |
| Sardegna | 7,6% | 2,6% | Calabria | 1,5% | 3,1% |
| Campania | 4,4% | 7,2% | Basilicata | 0,5% | 1,0% |
| Liguria | 3,9% | 3,6% | Valle d'Aosta | 0,3% | 0,2% |
| Marche | 3,4% | 3,0% | Molise | 0,3% | 0,6% |
| | | | Italia | 100,0% | 100,0% |

Fonti: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Inps e Istat



il 42%). Queste ultime sono particolarmente rilevanti rispetto al **terzo fattore** citato: l'**invecchiamento della popolazione**.

Connesso all'aumento della speranza di vita, esso crea il bisogno di personale dedicato alle persone non autosufficienti, tant'è vero che la *Fondazione Leone Moressa* ha stabilito una **diretta correlazione tra presenza di ultrasessantacinquenni e numero di badanti**. Anche per questo motivo negli ultimi otto anni di crisi economica, in cui molti settori hanno visto una marcata contrazione dei posti di lavoro, l'ambito domestico ha registrato una crescita importante, pari al 42%. In prospettiva, l'invecchiamento della popolazione potrebbe incentivare una crescita ulteriore della domanda di badanti. Infatti, secondo le proiezioni demografiche Istat, l'invecchiamento della popolazione è un processo in atto da qualche decennio e destinato a durare. Si consideri che, mentre nel 2015 gli ultrasessantacinquenni erano l'11% della popolazione, nel 2050 rappresenteranno quasi un quarto della popolazione.

In termini di **prospettive demografiche** connesse con la domanda di badanti, la ricerca presenta il seguente scenario: considerando un saldo migratorio pari a zero, nel 2030 la popolazione italiana diminuirebbe del 5% e quella degli ultrasessantacinquenni aumenterebbe di 2,6 milioni di persone, passando dal 21,7% al 27,5% della popolazione. Mantenendo fisso il rapporto rilevato nel 2015 tra numero di anziani e numero di badanti, ciò implicherebbe una **domanda di badanti tra le 375.000 e le 470.000** (+25% rispetto al 2015).

E allora, chi vuol chiudere le frontiere?

Italia più donne che uomini. L'Ucraina in particolare vede il 79% di presenza femminile: quasi quattro ucraini su cinque residenti in Italia sono donne. Presentano una prevalenza femminile anche Romania (57,2%), Filippine (56,9%) e Moldavia (66,5%). Queste migrazioni femminili sono strettamente connesse a un altro "vuoto", il **secondo fattore** citato all'inizio: la **scarsità di misure di assistenza alle persone anziane non autosufficienti**. Le famiglie devono trovare nel settore privato l'assistenza di cui gli anziani non autosufficienti hanno bisogno. Questa domanda di lavoro domestico, non soddisfatta dalla manodopera locale e dall'offerta dei servizi pubblici, ha innescato l'arrivo crescente di lavoratrici e lavoratori migranti.

RICHIESTE IN CRESCITA

L'impatto economico del lavoro domestico, secondo la ricerca, è di **7 miliardi di euro**, considerando la spesa annuale delle famiglie, comprensiva di retribuzioni, contributi e Tfr. Nel lavoro domestico si distingue tra **colf** (510.000, il 58% del totale) e **badanti**, che si occupano di persone non autosufficienti (375.000,

PER APPROFONDIRE

Francesco Vietti, Lucia Portis, Laura Ferrero, Aldo Pavan
IL PAESE DELLE BADANTI
Sei, 2012.

